

LONTANO DAL PARADISO

Regia e sceneggiatura: Todd Haynes - **Fotografia:** Edward Rosenthal
- **Musiche:** Elmer Bernstein - **Montaggio:** James Lyons - **Interpreti:**
Julianne Moore, Dennis Quaid, Dennis Haysbert - Usa 2002, 90'
(Eagle)

Connecticut 1957. I Whitaker sono una tipica famiglia di periferia rispettosa delle regole e delle relazioni mondane. Marito buon lavoratore, segretamente omosessuale, moglie casalinga e madre che ad un certo punto fa amicizia col giardiniere nero. Ma la comunità malata di razzismo non accetta...

Fin dal titolo *Far from Heaven* (Lontano dal Paradiso) appare sullo schermo nello stile fumettistico e graffiato con cui venivano strillati negli anni cinquanta i melodrammi sirkiani, come *All That Heaven Allows* (Secondo amore), di cui riprende anche il tema. In *Secondo amore* una vedova si innamorava del giardiniere ben più giovane di lei, in *Lontano dal Paradiso* una moglie generosa e sorridente, perfetta madre e membro stimato della piccola comunità cittadina, vive una passione segreta per il suo giardiniere di colore mentre il marito consuma passioni omosessuali. Julianne Moore, una perfetta Lana Turner con la voce di Doris Day, è l'immagine sorridente dell'ottimismo americano dei fifties che nasconde, sotto la patina dorata del perbenismo puritano, il caos delle emozioni e le contraddizioni della vita. Dennis Quaid è un probato uomo d'affari (...) che la sera dopo il lavoro, invece di tornare a casa, si nasconde in un cinema che dà *La donna dei tre volti* (altra storia di sofferenza al femminile) per adocchiare probabili e promettenti seduttori. (...) E' chiaro che il calco di Haynes è ampiamente deformato nei contenuti. Un esempio di schizofrenia cinematografica perché la Hollywood di quei tempi non avrebbe mai permesso che il tema dell'omosessualità e quello dell'attrazione di una lattiginosa americana per un cupolento e colto giardiniere di colore potessero essere così schiettamente rappresentati. Quindi l'operazione di Haynes rifugge dal semplicismo di una riproduzione di maniera perché vuole essere attuale. Questo perfetto melodramma sirkiano ha il pregio di ricordare che il cinema è una cosa seria (come quello americano anni cinquanta), che la rappresentazione sociale ci vuole mimi di una vita che non ci appartiene e che il presente mente, nascondendoci il reale. (da Dario Zonta su l'Unità)

A farne un film "moderno", è l'assenza di compiacimento narrativo. (...) I personaggi sono vivi. Valgono per i sentimenti, ottimi o pessimi, che esprimono, non come ombre del cinema di mezzo secolo fa, riesumate per l'occasione. (...) Ciò che *Lontano dal Paradiso* aggiunge di proprio sono l'immediatezza e il disincanto con i quali insoddisfazione, pregiudizio e scandalo sono detti. Ed è questa la modernità del film: questo mostrare e raccontare ciò che mezzo secolo fa veniva solo alluso (...) o, comunque, veniva attenuato dal pathos del melodramma, dalle lacrime che esso induceva e giustificava. E infatti, pur dentro i modi narrativi e lo stile visivo del melodramma, Haynes gira un film ben più secco, ben più consapevole, quasi crudele. Non c'è modo di consolarsi, in platea, per l'espulsione di Cathy dal falso paradiso di Hartford, per la sofferenza che le tocca di accettare per essere davvero se stessa e unica, come le dice Raymond. (...) Non c'è risarcimento emotivo, quando finisce la storia di Cathy. Anzi, c'è il sospetto che, proprio in quanto spettatori "moderni", noi stessi siamo senza rimedio lontani dal paradiso. (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)